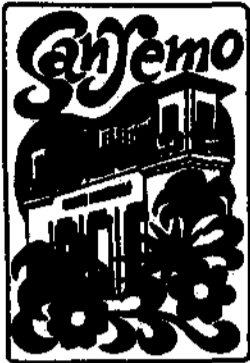


Spettacoli

L'INIZIATIVA. Da lunedì prossimo con «l'Unità» le figurine Panini dei cantanti. Si parte dalla contestazione...



Non di solo calciatori. Finiti gli album Panini che del tempo di Sivori e di Suarez ci hanno portati fino agli anni di Baggio e di Signori, «l'Unità» vi offre da lunedì prossimo un altro tutto nel passato, una raccolta di figurine forse meno nota, ma altrettanto indicativa dei gusti e del costume di quegli anni: i cantanti. Erano album che contenevano tutta l'annata musicale, da Sanremo al Cantagiro, con sezioni dedicate anche ai personaggi dello spettacolo, spesso raffigurati nelle famose caricature di Prosciorni. E si comincerà con un anno chiave, per la musica e per il mondo: il '68. Ricordiamolo così.

Quando c'erano i Califfi e un 45 giri costava 750 lire

LEONCARLO BATTINELLI

Prezioso e raro quell'album *Cantanti* che Panini editò nell'aprile del 1968 e dunque pensato, impostato e scritto qualche mese prima, quando ancora non si erano verificati gli scontri di Valle Giulia a Roma che - come ci ricorda una bella canzone di Pietrangeli - avvennero in marzo e il '68 era appena all'inizio. Antiquariato di valore, nel suo genere, perché ci appare con un sapore antico non solo rispetto a oggi - il che è naturale - ma a quello stesso anno che in pochi mesi portò fatti, parole, mode, personaggi totalmente nuovi.

Interessante e divertente perché rappresenta un modo di testimoniare gli eventi musicali che venivano da lontano, dal primo *Sorrisi e canzoni*, quello dell'Editore Campi di Foligno che stampava annuali, calendari, almanacchi con i testi delle canzoni e le fotografie dei cantanti. Ricordo una misera abitazione in Calabria, in quegli anni, con una ragazza che cuciva ascoltando la radio e che aveva appiccicato sulla finestra le fotografie dei cantanti, forse proprio le figurine della Panini. Cuciva, e via via che cambiava la canzone, alzava gli occhi identificando la canzone con il cantante o il complesso.

Ma nel '68 la televisione era ormai in gran parte nelle case italiane. Ed ecco allora la Panini andare molto più in là dello stile adottato per i calciatori. Qui l'ambizione era quella del dizionario, con voci ampie e non documentate, con caricature e disegni, notizie sui Festival di Sanremo, Cantagiro, il Cantagiro, con spigolature musicali, classifiche, curiosità. Insomma, non un semplice album per raccogliere figurine ma un tentativo di divulgazione con aspirazioni anche sociologiche. E che suo malgrado ci consente oggi di fare davvero considerazioni terribili sul mondo della canzone e sull'autentica strage degli innocenti provocata dal suo impleto meccanismo. Dov'è finito il complesso dei Califfi? E quello dei Girasoli? E i Biondi, i Profeti, sono davvero esistiti? E qualcuno dei Ribelli è ancora in attività?

Se poi si guardano i solisti, la strage appare in tutta la sua ferocia: dove hanno cantato più quegli anni che vengono chiamati «le speranze», ossia Paulo Zavattaro, Maria Simone, Franco Fratelli, Meri Marabini, Marzio o Tina Polito, Cinto, Guglielmi per citarne solo alcuni? E Brunetta? Posso testimoniare che l'eco Cerulli incise più di un 45 giri e che era una speranza di Celentano («E tu, l'eco, perché piangi?», gli si rivolgeva il capo nel *Mondo in mi settima*), che Milena Cantù stava per diventare la Ragazza del Clan e invece arrivò la Mori e le soffì il posto; e diventò la moglie di Fausto Leali. Che Carmelo Pagano uscì dal Festival degli sconosciuti di Aniccia e vinse anche - come ricorda l'album - un Festival delle Rose. Ma Pila-de? E Guamerà? E Giusepy Romeo? Di qualcuno si sa che ha continuato a lavorare nel settore. Altri, come Dino, hanno messo a frutto i guadagni con piccole attività, non sempre riuscite.

In tanti, però, sono anche i sopravvissuti. E che tenerezza ritrovare Dori Ghezzi, i Dik Dik, Otello Profazio, Bruno Martino e il suo complesso, come dice l'album, i New Trolls, l'Equipe 84, i Poch della primissima formazione, con Riccardo Fogli, i Nomadi, con un Daolio dallo sguardo pungente; Milva ancora «pantera di Goro», Morandi, Mina «la prima vera ufratrice» e «l'igre di Cremona», Giorgio Gaber «il menestrello dell'era atomica».

Poi ci sono gruppi e cantanti internazionali. Ecco i Doors, «giovani americani che appartengono alla corrente beat», secondo l'album. E chi poteva immaginare che sarebbero divenuti un mito? Ai pari dei Bee Gees. E poi ci sono Peter, Paul and Mary, che facevano il folk, rubacchiando a Pete Seeger e a Joan Baez. E c'è anche lei, perché evidentemente che le cose cominciassero a cambiare se ne accorgevano anche i Panini. Tant'è vero che nella sezione «Folk e cantautori» troviamo De André, il quale «si esibì recentemente nella trasmissione televisiva *Chissà chi lo sa?*» e si accompagna quasi sempre con la chitarra (acustica, naturalmente, e i redattori lo sottolineavano poiché in quegli anni il successo veniva dalle chitare elettriche).

Guardare per credere. Guardare la presentazione di Cher, sì, proprio lei, non ancora stregata dalla luna e presente a Sanremo nel 1967. Guardare il prezioso vocabolario che spiega le parole in voga: Beat, Twist, Best-seller, Clan (di Sinatra e Celentano), Disco d'oro, Slow, Soubrette, Vedette, Lp, Folk, eccetera eccetera. E quanto costava un 45 giri nel 1968? Costava 750-800 lire, ricorda l'album, che spiega anche in quale maniera questa cifra veniva suddivisa, tra cantanti, sala d'incisione, vinile per stampare il disco, editore, tasse... E chi erano i campioni del disco? Rocky Roberts (*Stasera mi butto*), Nini Rosso (*Ballata di una tromba*), Bobby Solo (*Una lacrima sul viso*), il suo maestro Elvis Presley, gli Stones, i Beatles. Ed era l'anno in cui si vendettero 32 milioni di dischi, l'80% dei quali era costituito da 45 giri. Lucio Battisti partecipava a Sanremo come autore (*La farfalla impazzita*) e la vittoria andava a Sergio Endrigo e Roberto Carlos con *Canzone per te*, mentre Don Backy piazzava due canzoni tra le prime (*Casa bianca e Canzone*) senza averne cantate neppure una, a causa della sua rottura con Celentano, che era l'editore. Modugno cantava una canzone di Tony Renis, Armstrong una scimmiettatura di *Hello Dolly* e non riuscivano a toglierlo dal palcoscenico perché lui era convinto di poter andare avanti per qualche ora come si fa nei festival jazz. Paolo Conte debuttava come autore di rhythm and blues con *Deborah*.

Si sa, c'è da scoprire molte cose in questo album. Compreso che il vocabolario è qui usato nella sua vera accezione di contenitore di foto e non come disco («Ho inciso il mio ultimo album...»). Guardare per credere, per sorridere, per ricordare e - per chi è arrivato dopo - per capire com'era il mondo della canzone 27 anni fa. E non solo quello della canzone.



Gergo anni 60 Quel «beat» che non piaceva al «matusa»...

L'album che comincerà lunedì prossimo costerà anche un «glossario» che vi spiegherà il significato di parole come «beat», «blues» (... genere musicale triste e pacato che trae le sue origini dai canti popolari degli schiavi negri d'America: il «politically correct» non esisteva ancora), «clan» (vedi Celentano), «slow», «best-seller» e via dicendo. Imperdibile. Ma effettivamente quei tempi avevano un loro gergo e il volume «Mondo beat» di Luciano Carli ed Ernesto De Pascale (edizioni FuoriThema) ce ne fornisce alcuni esempi: «chissà» significava le mille lire (come nella grandiosa canzone di Jannacci «Andava a Reggiodor», dove un biglietto da 10.000 era, in milanese, un «des chit»), «matusa» era ovviamente gli anziani e più genericamente gli adulti, gli «sbartati» erano i ragazzi e le «sbartine» le ragazze, una cosa «di prima» era qualcosa di elegante, alla moda, chi si innamorava era «fesso» e chi disturbava «affocciava», prime apparizioni di un verbo poi universale, «compeva»; la casa - luogo da cui si fuggiva - era la «cavema» mentre l'automobile era il «ferro».

Ma che musica quel '68

STEFANIA SCATENI

«Nuovo basi attaccate dal Vietnam», «China è giorno nero», Sergio Endrigo vinceva il Festival di Sanremo del 1968. E si, anche al festival si respira un'aria diversa in quegli anni: Endrigo, «autore di sinistra», è un vincitore anomalo per il festival della canzone italiana. I tempi, d'altronde, sono quelli: il 4 febbraio del '68 il mondo assiste alla prima offensiva su scala nazionale del Fronte nazionale di liberazione vietnamita, e l'Italia alla moltiplicazione negli atenei della protesta giovanile del movimento. Anche nel nostro paese il pop, già diventato da qualche anno beat, sta guardando ad altri orizzonti, come il folk (tradotto, come usava in quegli anni, canzone di protesta) e il rhythm'n'blues, come testimonia fedelmente, per altro, l'album Panini.

Prendi la chitarra...
Mentre i «piccoli» guardano *Giocattolo* e *La tv dei ragazzi* sulla prima rete nazionale della Rai, gli adolescenti si spalmano i brufoli con la Valcrema («Non piangere! Lui non vuole più vederti ridotta così, ma in un paio di giorni Valcrema pulirà la tua brutta pelle», prometteva la reclame) mentre il mangiadischi fa girare *Prendi la chitarra e vai* dei

Motowns, vincitori del Cantagiro. «L'unico modo per poter andare al cinema e vedere *Helga*, il film-miracolo della stagione, campione d'incassi, compendio teutonico di educazione sessuale che mostrava a colori perfino la scena di un parto, con tanto di svenimenti tra gli spettatori di tutte le età e risatine dei più giovani (il film non è vietato ai minori di 18 anni)». A Palermo gli spettatori raggiungono il milione al giorno e gli «esperti» annunciano l'arrivo di una valanga di film ginecologici.

Prendi la chitarra e vai celebra in una canzone la fine della stagione d'oro del beat, non solo per il profetico addio del titolo ai figli del beat in cerca di nuove avventure, ma anche per la struttura musicale del brano, il riff iniziale, le chitare squillanti, le armonie vocali e, naturalmente, il suo essere una cover, da *Lovers of the world unite* di David & Jonathan. Dall'altra parte dell'Oceano e delle Alpi, infatti, i percorsi musicali prendono altre strade, si intersecano ancor più strettamente alle controculture e ai movimenti giovanili. Il centro di gravità del pop si sposta dall'Inghilterra del beat all'America di Bob Dylan e a quella degli hippies; il rock si afferma come una delle

esperienze centrali della controcultura.

Usa, hippies e yuppies.

Il '68 sta in mezzo a due importanti manifestazioni musicali, Monterey ('67) e Woodstock ('69). Tra il '66 e il '69, anni in cui nascono le riviste musicali *Crawdaddy*, *Creem*, *Fusion* e *Rolling Stone*, l'America assiste alle manifestazioni di protesta contro la presenza militare statunitense nel Sud-Est asiatico, ai disordini razziali nelle maggiori città, a una nuova militanza nera e a una nuova brutalità della polizia contro le manifestazioni di dissenso, come avvenne contro la dimostrazione alla Convenzione democratica di Chicago nel '68. Dopo i figli dei fiori arrivano gli «individualisti illuminati» yuppies (lo Youth international party) che capovolgono l'ideale hippy di dissociarsi dall'America e che promettono invece di «mettere in viaggio il paese con una dose di acido». Un importante settore della musica della West Coast li segue: *Jefferson Airplane*, *Country Joe and the Fish*, *Doors*. E il personale di volta politico. Il credo hippy «ai quello che ti va di fare» la breccia nella filosofia della produzione musicale e permette una fioritura di esperienze ed esperimenti musicali. La musica di Frank Zappa e

delle Mothers of Invention può essere vista anche come sintesi di questa «nuova» sensibilità, sentire in *We're Only in It for the Money* (che però è '67).

Oh, beatiesman!

Qui da noi i Beatles vengono invece ritrattati (com'è uso comune) e ricantati. Nonché idolatrati come nel resto del mondo. Il quartetto di Liverpool continua a sbarcare nelle hit-parade. In Gran Bretagna quattro singoli campeggiano nella classifica 1968: *Hello Goodbye*, *Hey Jude*, *Lady Madonna* e *Get Back*; mentre negli States, a parte *Hello Goodbye*, i Beatles fanno piazza pulita per quasi due mesi (ottobre e novembre) nell'hit-parade sbaragliando qualsiasi altra canzone con *Hey Jude*, lanciata nel mercato americano alla fine di agosto. I quattro di Liverpool, nello stesso anno, realizzano il doppio *The Beatles*, meglio conosciuto come il Disco Bianco. E al cinema li si vede a cartoni animati in *Yellow Submarine*. Naturalmente sulla scena inglese non esistono solo loro. Solo per citare le star, i *Rolling Stone* stravedono con *Jumping Jack Flash* e danno alle stampe *Beggars Banquet*, i *Pink Floyd* producono il loro secondo lp, *A Saucerful of Secrets*.



E a Sanremo si piazza bene «Deborah» di Paolo Conte

Diciottesima edizione del Festival di Sanremo, quella del '68, e le novità non mancarono. Se è vero che il celebre Teatro Ariston era impermeabile ai venti ribelli, bisogna pur riconoscere che qualcosa stava cambiando nei gusti degli italiani. Non a caso «La tramontana», cantata da Antoine e Pettenati, si piazzò al quinto posto, precedendo quel «Quando m'innamoro» che Anna Identici e i Sandpipers speravano di portare più in alto nella classifica. I primi quattro? Beh, «Canzone per te», proposta da Sergio Endrigo e Roberto Carlos, sbaragliò sul filo di lana «Casa bianca», cantata dalla supercoppia al femminile Ornella Vanoni-Maria Sanna. Al terzo posto altri due cavalli di razza, Celentano e Milva, in sella a «Canzone», scritta come «Casa bianca» da Don Backy. Non male, alla faccia dei tradizionalisti. Il quarto posto di «Deborah», con l'acca, composta da Paolo Conte per la vigorosa coppia «soli» Fausto Leali-Wilson Pickett. I Giganti dovettero accontentarsi del settimo posto con «Da bambino», cantata insieme al giovane Massimo Ranieri, mentre Little Tony si fece dello scacco decimo posto vendendo un sacco di copie di «Un uomo piange solo per amore» (beffa faticata, l'altro era Mario Guamerà).

Dai Beatles a Claudio Villa Un mondo pieno di «cover»

La musica anni '60 fu ricchissima di quelle che in gergo si chiamano «cover», ovvero le versioni italiane delle canzoni pop inglesi e americane. Inutile dire che il gruppo più saccheggiato erano i Beatles: perfino Claudio Villa si fece tentare da una versione presumibilmente «stomellata» e romanese di «Yesterday». Sempre dal volume di Carli e De Pascale «Mondo Beat» ricordiamo alcune «cover» beatlesiane. Alcune sono illustri: Fausto Leali incise «Please Please Me» e «Let it be» (che era «She Loves You»), i Camaleonti trasformarono «Norwegian Wood - In the Morning», Patty Pravo cantò «And I Love Her» che era divenuta «La tua voce», i Ribelli di Demetrio Stratos si cimentarono con «Ob-la-di Ob-la-da». Al regno del kitsch appartengono invece Catherine Spaak che cantava «Let it be», «Yesterday-I», Nada che traduce «Yellow Submarine» in «Un bel sottomarin» e l'omnipresente Augusto Righetti (12 cover per lui, il record) che trasforma «Day Tripper» in «Non sei dritta».

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

CANTI CONTESSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L. 14.000 (comprensiva delle spese postali) sul c/c postale n. 45838006 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

Nome e cognome _____
Indirizzo _____
Città _____

Louis Armstrong, **Gareggiò a Sanremo nel 1968.** Sopra: i Marcellos Farina e Sergio Endrigo, vincitore di quella edizione del Festival, in quegli anni era un cantautore impegnato